



La garanzia per i giovani viene dalla loro voglia di riprendersi il futuro

di Lauro Venturi*

La *Garanzia Giovani* è un programma europeo che favorisce l'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani che non lavorano e non studiano.

Iscrivendosi all'apposito portale, questi ragazzi riceveranno una proposta per continuare gli studi, entrare nel mondo del lavoro attraverso l'apprendistato o il tirocinio, oppure avviare un'attività autonoma.

Risalta il divario tra gli annunci della politica, siano essi trionfalistici se vengono dalla maggioranza e distruttivi se arrivano dall'opposizione, e la cruda realtà.

Il Governo ha scelto simbolicamente il primo maggio come data di *kickoff*, ma due giorni prima ero a una riunione in provincia e i funzionari non sprizzavano certo entusiasmo.

Aleggia una forte irritazione nelle Province e nelle Regioni perché il provvedimento è governato a livello nazionale, quando invece avremmo davvero bisogno di un gioco di squadra per debellare la piaga della disoccupazione giovanile. Appare chiaro che molte di queste risorse finanzieranno strutture pubbliche non proprio efficaci. Mi riferisco ai Centri per l'Impiego, che cureranno le fasi di accoglienza, informazione e profiling del giovane. Circa un terzo delle ingenti risorse, un miliardo e mezzo nel biennio 2014-15 per l'Italia, viene poi destinato alla formazione professionale legata all'obbligo formativo. Nulla di male, sarebbe però bene evitare che questi soldi tengano in vita strutture obsolete e distaccate dal mondo del lavoro.

Tutto male, quindi? Assolutamente no, la Garanzia Giovani è e rimane una grande opportunità.

Innanzitutto perché mette la lente di ingrandimento sul fenomeno della disoccupazione giovanile, che ha assunto dimensioni tragiche, i cui effetti ancora non immaginiamo nemmeno del tutto. In secondo luogo perché impone a tutti, giovani e famiglie, imprese, associazioni, sindacati e istituzioni, di uscire dal 'lamentatoio' e dimostrare cosa si sa concretamente proporre, pur con i vincoli e i problemi che prima evidenziavo.

Terzo, è forse la prima volta che abbiamo a disposizione un intervento così ampio, essendo purtroppo abituati a provvedimenti del legislatore dettati da crisi contingenti

di grandi gruppi industriali, e non da una seria analisi della domanda e dell'offerta di lavoro.

Sono del tutto convinto che per un giovane la prima cosa da fare sia entrare, a qualunque costo, nel mondo del lavoro. Anche mentre sta studiando, sulla falsa riga dell'esperienza tedesca o di quella, più nostrana, che ha visto lo storico Istituto tecnico bolognese Aldini Valeriani collaborare con Ducati e Lamborghini per sperimentare un modello duale di alternanza scuola-lavoro. Gli studenti per sei mesi stanno in aula e per gli altri sei in fabbrica, a respirare l'odore del grasso e sentire il rombo dei motori. Retorica o paternalismo? Ma per favore...

Nel mio Ebook *La PMI del XXI secolo – uno sguardo*

affettuoso sulla piccola impresa (Blonk, 2013) dichiaro provocatoriamente l'urgenza di reintrodurre il *garzonato*.

I nostri nonni, quando erano ragazzi, pagavano per andare a bottega. I loro genitori facevano questo investimento per toglierli dalla strada (oggi diremmo da internet)

e perché imparassero un mestiere. Quando sapevano lavorare avevano un grande potere contrattuale, che potevano esercitare con il loro maestro, oppure per andare dove li pagavano di più, oppure ancora per aprire una propria bottega. Per questo mi dispiace che la Garanzia Giovani destini all'auto impiego e all'auto imprenditorialità il 2,1% delle risorse, quasi come quelle per il servizio civile.

Anche se è vero che il lavoro non nasce per decreto: si crea con politiche industriali e fiscali ancorate alla realtà del nostro tessuto produttivo.

Ma anche attraverso il coinvolgimento dei giovani e delle loro famiglie, per ribadire che non studiare e non lavorare ammazza prima di tutto la propria autostima. E che il lavoro non si aspetta, ma si cerca e si costruisce.

E poi il coinvolgimento delle imprese, perché siano sempre più luoghi di apprendimento.

Solamente così il lavoro vero tornerà a essere un valore riconosciuto e l'articolo 1 della nostra Costituzione non sarà più un impolverato quadretto da guardare con nostalgia.



* Direttore CNI ECIPAR Modena